

## Argomento: Ambiente

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqV/4745461.main.png>

IL FATTO QUOTIDIANO Domenica 22 Ottobre 2023

ECONOMIA • 5

DOMANI IN CDM

BOZZA Nel testo 3 articoli ritagliati sulla cattura e stoccaggio della CO2 che l'azienda sperimenta in Romagna: in attesa dei soldi del RePowerEu

# Il di Energia l'ha scritto l'Eni per il suo progetto a Ravenna

MERCATO TUTELATO: DA 6 A 12 MESI IN PIÙ

**NON SCATTERÀ** il prossimo 10 gennaio il passaggio al mercato libero dell'energia. Nel di Energia arriva la proroga del tutelato da un minimo di 6-12 mesi per consentire un'entrata graduale delle famiglie che non hanno scelto un fornitore sul mercato libero al primo gennaio 2024. Sul fronte dei clienti vulnerabili (chi ora riceve bonus, over75, abitanti di isole minori o di abitazioni di emergenza dopo calamità), è previsto che per i prossimi 6 anni rientrino in un servizio svolto dall'Acquirente Unico che comprerà energia all'ingrosso per poi cederla al gestore del servizio di vulnerabilità. Ci saranno delle adeguate campagne informative.



**9** MILIONI i clienti del mercato tutelato dell'energia elettrica che non sono passati a quello libero. Se entro la fine del 2023 non sceglieranno un gestore, per i prossimi 6/12 mesi resteranno in un servizio a tutele graduali

**+18,6%** L'AUMENTO della luce in bolletta per l'ultimo trimestre dell'anno

» Virginia Della Sala

Lunedì arriverà in Consiglio dei Ministri, ma la bozza del di energia - su cui ancora si lavora e che circola priva di alcuni articoli - agita da giorni gli uffici legislativi di mezzo governo: due fonti governative hanno rivelato al Fatto le pressioni di Eni sul ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica che sta lavorando al testo. Come che sia, il decreto nella sua forma attuale contiene tre articoli che sembrano scritti proprio da Eni per uno specifico progetto a cui partecipa anche Snam.

Il Ccs (Carbon Capture and Storage) a largo di Ravenna, il sistema che cattura la CO2 e la "inietta" nel sottosuolo dei giacimenti esauriti di petrolio e gas, è protagonista indiscusso di questo decreto. Giusto venerdì il viceministro all'Ambiente, Vannia Gava (Lega), ha definito il progetto di Eni un "contributo fondamentale" alla decarbonizzazione, una "innovativa prassi di riconversione industriale" nonché "l'unica opzione immediatamente disponibile per ridurre le emissioni dei settori *hard to abate*" (cementifici, acciaierie, stabilimenti chimici, cartiere). A inizio settimana, lo stesso Consiglio Ue dell'energia si era concluso con un forte *endorsement* al Ccs anche considerando il rallentamento nello sviluppo delle rinnovabili: il RePowerEu italiano, in attesa di approvazione, prevede proprio incentivi per l'applicazione della cattura di CO2 proprio nei settori *hard to abate*.

**MA TORNIAMO ALLA NORMA**, che ha l'accortezza di inserire tra le definizioni di un già esistente decreto sugli "stoccaggi geologici del biossido di carbonio" del 2011, la definizione dei "programmi sperimentali" e in particolare "di giacimenti di idrocarburi esauriti situati nel mare territoriale". E il Ccs di Ravenna è in mare ed è stato approvato a gennaio proprio in questa veste giacché prevede il trattamento di 100mila tonnellate all'anno massimo, con l'ovvia prospettiva di aumentare in seguito. In quell'occasione fu il sottosegretario alle Imprese Massimo Bitonci (Lega) a parlare della necessità di altre autorizzazioni all'iniezione. Ora stanno arrivando: è previsto infatti il rilascio di nuove licenze per "l'esplorazione e autorizzazioni a svolgere programmi sperimentali di stoccaggio".

Il "programma sperimentale" è inserito in ogni articolo, le proroghe delle licenze passano da un massimo di due anni totali a sei, si può ricorrere a iter autorizzativi più veloci e, soprattutto, quando i progetti

A mare La CO2 sarà stoccata in un giacimento esausto. Uscita di Eni Claudio Descalzi FOTO LAPRESSE/ANSA



"interessano un volume complessivo di stoccaggio inferiore a 100mila tonnellate" - proprio il caso di Ravenna - non si devono fornire le normali garanzie finanziarie previste dal decreto per i costi di realizzazione del progetto, degli obblighi di chiusura e post-chiusura e dei costi per fuoriuscite o irregolarità.

Fatta una cornice legislativa a misura di Ccs, il ministero si porta avanti prevedendo - "anche avvalendosi di società con comprovata esperienza" - uno studio approfondito sulla materia "nell'ottica di delineare un quadro di riferimento normativo funzionale all'effettivo sviluppo della filiera" e di "elaborare schemi di regolazione tecnico-economica dei servizi di trasporto e stoccaggio della CO2". In futuro toccherà capire chi siano i "potenziali fruitori del servizio nell'ambito dei settori industriali *hard to abate* e termoelettrico" e come si dovrà remunerare questa tecnologia. Insomma, un grande affare.

Daltronde già l'ultima bozza del Pniec, il Piano nazionale Energia e Clima inviato a Bruxelles, prevede una "coopera-

**"STRATEGICI" LA SPINTA AI RIGASSIFICATORI DI PORTO EMPEDOCLE E GIOIA TAURO**

zione frontoniera" (con Grecia e Francia come principali candidati) sullo "sviluppo delle infrastrutture di Ccs nel Mar Mediterraneo". La sperimentazione è quindi destinata ad allargarsi a tutti i giacimenti esauriti o quasi: hanno il vantaggio di infrastrutture già predisposte e studi geologici realizzati, oltre a evitare alle imprese un *decommissioning* (lo smontaggio e il ripristino dei luoghi) che costa diversi milioni per ogni piattaforma.

Va detto che, com'è ovvio, non solo gli interessi di Eni trovano soddisfazione nel decreto. In un articolo si stabilisce, ad esempio, che i rigassificatori a cui sia già "stato rilasciato il provvedimento di autorizzazione" vanno considerati "interventi strategici di pubblica utilità, indifferibili e urgenti" con tutte le facilitazioni procedurali di cui godono le opere strategiche: in sostanza si tratta di due vecchi progetti che nessuno sperava più di costruire e cioè dei rigassificatori di Porto Empedocle (Enel) e Gioia Tauro (Iren e Sorgania).

MEGLIO DOPO IL VOTO

## Nucleare: Pichetto prova a rinviare il deposito scorie

» Ilaria Proietti

È fatta! Anzi no. Dopo una lunghissima attesa durata la vita di almeno tre governi, questa settimana l'Ispektorato per la sicurezza nucleare darà il via libera definitivo alla Carta nazionale delle aree idonee a ospitare il deposito nazionale delle scorie radioattive. Ma non c'è fretta: a quanto pare il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha già pronta la contromossa che le elezioni europee sono a uno schioppo e pure le regionali di primavera. Dunque meglio traccheggiare ancora: a sentire i bene informati il ministro è al lavoro su un codicillo, forse da inserire già nel decreto energia che sarà licenziato domani dal Consiglio dei ministri, per consentire ai Comuni di autocandidarsi ad ospitare la struttura. Facendo così tornare in corsa i siti industriali e quelli militari, ma anche le aree di meno di 150 ettari escluse dalla mappatura resa pubblica due anni fa che aveva individuato 67 zone potenzialmente idonee. Alcune molto più di altre, a partire proprio dal Piemonte, regione nata dal ministro di Forza Italia. La mossa sulle autocandidature però sembrerebbe utile a far tornare tutto in alto mare. Con buona pace del *timing* che avrebbe dovuto portare a individuare la località definitiva non oltre dicembre di quest'anno per poi costruire il deposito unico delle scorie entro 4 anni. Una tempistica, già ritenuta irrealistica, destinata ora ad assumere i contorni della farsa politica.



**LUOGHI IDONEI LA LISTA ERA PRONTA. ORA SI MODIFICANO I PARAMETRI...**

**DUE ANNI FA ALL'ANNUNCIO** delle 67 zone ritenute idonee si era scatenato l'inferno: le Regioni probabili candidate a ospitare la scomoda eredità del nucleare italiano - innanzitutto Piemonte e Lazio, ma anche Toscana, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna - erano sul piede di guerra. A tacere dei Comuni "nominati", che minacciavano le barricate e la piazza, coi parlamentari eletti in quei territori a gettare acqua sul fuoco visto il rischio di linciaggio politico. In *pole position* erano finite 12 aree di classe A catalogate come "molto buone": in Piemonte (i Comuni interessati sono o meglio erano Caluso, Mazze, Rondissone, Carmagnola, Alessandria, Castelletto Monferrato, Quarigone, Fubine, Oviglio, Frugarolo, Novi Ligure e Bosco Marengo, il quale peraltro ospita già un ex impianto nucleare) e nell'alto Lazio (Canino, Corchiano, Vignanello e soprattutto Montalto di Castro, sede della centrale nucleare mai entrata in funzione, causa referendum). Catalogate come "buone", di classe A2, altre 11 aree ricomprese tra i Comuni di Castelnuovo Bormida (Alessandria), Pienza (Siena), Campagnatico (Grosseto), Tarquinia e Canino (Viterbo), Gravina (Bari), Matera e altre aree a cavallo tra Puglia e Basilicata tra Matera, Altamura (Bari) e Laterza (Taranto). A seguire, di classe B, le aree anch'esse potenzialmente idonee individuate in Sardegna (tra le province di Oristano e Sud Sardegna) e una nel miseno in Sicilia. Infine 29 aree in zona sismica 2, inserite in fondo alla classifica di idoneità: tre siti siciliani (uno in provincia di Palermo, due di Trapani) insieme a 15 siti del viterbese nel Lazio, e altri 11 localizzati in Basilicata, tra le province di Matera e Potenza. Ne era seguito un seminario con i territori interessati nel corso del quale più che manifestazioni di interesse, erano stati raccolti dinieghi a non finire. Acqua passata: parola di Pichetto.

# Nucleare: Pichetto prova a rinviare il deposito scorie

Ilaria Proietti

---

È fatta! Anzi no. Dopo una lunghissima attesa durata la vita di almeno tre governi, questa settimana l'Ispettorato per la sicurezza nucleare darà il via libera definitivo alla Carta nazionale delle aree idonee a ospitare il deposito nazionale delle scorie radioattive. Ma non c'è fretta: a quanto pare il ministro dell'**Ambiente** Gilberto Pichetto Fratin ha già pronta la contromossa che le elezioni europee sono a uno schioppo e pure le regionali di primavera. Dunque meglio traccheggiare ancora: a sentire i bene informati il ministro è al lavoro su un codicillo, forse da inserire già nel decreto energia che sarà licenziato domani dal Consiglio dei ministri, per consentire ai Comuni di autocandidarsi ad ospitare la struttura. Facendo così tornare in corsa i siti industriali e quelli militari, ma anche le aree di meno di 150 ettari escluse dalla mappatura resa pubblica due anni fa che aveva individuato 67 zone potenzialmente idonee. Alcune molto più di altre, a partire proprio dal Piemonte, regione natia del ministro di Forza Italia. La mossa sulle autocandidature però sembrerebbe utile a far tornare tutto in alto mare. Con buona pace del timing che avrebbe dovuto portare a individuare la località definitiva non oltre dicembre di quest'anno per poi costruire il deposito unico delle scorie entro 4 anni. Una tempistica, già ritenuta irrealistica, destinata ora ad assumere i contorni della farsa politica. Due anni fa all'annuncio delle 67 zone ritenute idonee si era scatenato l'inferno: le Regioni probabili candidate a ospitare la scomoda eredità del nucleare italiano - innanzitutto Piemonte e Lazio, ma anche Toscana, Puglia,

Basilicata, Sicilia e Sardegna - erano sul piede di guerra. A tacere dei Comuni "nominati", che minacciavano le barricate e la piazza, coi parlamentari eletti in quei territori a gettare acqua sul fuoco visto il rischio di linciaggio politico. In pole position erano finite 12 aree di classe A1 catalogate come "molto buone": in Piemonte (i Comuni interessati sono o meglio erano Caluso, Mazzè, Rondissone, Carmagnola, Alessandria, Castelletto Monferrato, Quargnento, Fubine, Oviglio, Frugarolo, Novi Ligure e Bosco Marengo, il quale peraltro ospita già un ex impianto nucleare) e nell'alto Lazio (Canino, Corchiano, Vignanello e soprattutto Montalto di Castro, sede della centrale nucleare mai entrata in funzione, causa referendum). Catalogate come "buone", di classe A2, altre 11 aree ricomprese tra i Comuni di Castelnuovo Bormida (Alessandria), Pienza (Siena), Campagnatico (Grosseto), Tarquinia e Canino (Viterbo), Gravina (Bari), Matera e altre aree a cavallo tra Puglia e Basilicata tra Matera, Altamura (Bari) e Laterza (Taranto). A seguire, di classe B, le aree anch'esse potenzialmente idonee individuate in Sardegna (tra le province di Oristano e Sud Sardegna) e una nel nisseno in Sicilia. Infine 29 aree in zona sismica 2, inserite in fondo alla classifica di idoneità: tre siti siciliani (uno in provincia di Palermo, due di Trapani) insieme a 15 siti del viterbese nel Lazio, e altri 11 localizzati in Basilicata, tra le province di Matera e Potenza. Ne era seguito un seminario con i territori interessati nel corso del quale più che manifestazioni di interesse, erano stati raccolti dinieghi a non finire. Acqua passata: parola di Pichetto.